

Dalla relazione alla connessione: antropologia dei social network

Vincenzo Comodo

Il tema che mi è stato assegnato è ricchissimo di dimensioni analitiche e di aspetti meritevoli di grande attenzione. Tenendo conto della vastità dell'argomento e dell'esiguità del tempo di cui dispongo, sono costretto a compiere un notevole sforzo di sintesi, esponendomi seriamente al rischio di non trattare degli aspetti altrettanto meritevoli di opportuna considerazione.

Alla luce di questa premessa, concentrerò questo mio intervento in tre punti essenziali. Il primo riguarderà il significato dell'*essere social* e l'autenticità delle relazioni on line; il secondo il perché essere in un social network; il terzo tratterà il senso dell'amicizia e i principali lati oscuri dei Sns¹.

1. Being social

Voglio partire con un'affermazione perentoria: "Io sono social". Lo dico perché lo sono per davvero: ho la coscienza di esserlo. E, come me, lo dicono e possono dirlo milioni di navigatori dello sconfinato oceano internettiano. Soprattutto, tra i più giovani (tra di loro è un'espressione particolarmente in voga); anche se molti lo dicono senza avere una completa conoscenza del significato di questa affermazione.

Ma perché io sono social? Lo sono perché invio *tweet*, gestisco blog, faccio videochiamate via Skype, sono membro di varie *communities*, apporto il mio contributo su un *wiki*, commento *post* in qualche *forum*, aggiorno il mio profilo su Facebook, chatto e utilizzo le applicazioni di altri Sns in cui sono presente.

Per evitare, però, che si sia data un'interpretazione troppo operazionistica, chiariamo una cosa: essere social non vuol dire semplicemente compiere queste genere di pratiche, ma vivere in pienezza la realtà del Web 2.0; avere la coscienza di esistere nei suoi spazi di socializzazione e di condivisione; essere consapevoli che la propria vita sociale viene trascorsa anche nel cosiddetto mondo virtuale; sentire come i flussi della cultura, delle esperienze, delle relazioni vissute in digitale incidono nella formazione della propria persona e nella ridefinizione continua delle proprie cerchie amicali, dei rapporti interpersonali, dei comportamenti individuali e collettivi. Soprattutto nei Sns, che, tra i *social media* – chiedo scusa per la ridondanza – sono quelli più *social*. In altri termini, sono i luoghi con il potenziale di socializzazione più alto. Essi, infatti, costituiscono il territorio più fecondo in cui far nascere e coltivare relazioni tra cybernauti. Non esclusivamente circoscritte nello spazio della Rete, ma altresì fortemente "collegate" con il cosiddetto mondo reale.

In virtù di questo collegamento sempre più solido, la contrapposizione tra le relazioni interpersonali vissute nel mondo reale e in quello virtuale – in maniera particolare, dei Sns – tende di gran lunga a ridursi. Fino ad annullarsi, per molti autori. Questo perché la distinzione tra mondo reale (espressione con cui alcuni continuano a identificare tutto ciò che avviene al di qua del monitor) e mondo virtuale (espressione con cui, invece, continuano a far riferimento a tutto ciò che accade nel Web) è di fatto anacronistica. Fino a qualche tempo fa, è servita, più che altro, a distinguere la realtà nascente di Internet. Ma oggi resta solo un ricordo. Anche se nella comunità scientifica non vi è pieno accordo su ciò, va detto che è ben nutrito il gruppo dei mediologi che ritengono che "tutti gli spazi, sia quelli off line che quelli on line, sono reali"².

¹ La sigla Sns indica l'insieme dei social network. «Seguendo l'interpretazione più accreditata e condivisa dalla comunità scientifica che si occupa di studiare le tecnologie del web sociale, il termine corretto da utilizzare è social network sites (Sns) o siti di social network» (cf. D. Bennato, *Sociologia dei media digitali*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 93).

² Cf. C. Giaccardi, *Abitare la rete. Il Web come luogo antropologico*, in C. Giaccardi (ed.), *Abitanti della rete. Giovani relazioni e affetti nell'epoca digitale*, Vita e pensiero, Milano 2010, p. 10.

Anche Benedetto XVI è di questo avviso³. Quindi, va riconosciuto che ha preso piede l'idea del *continuum* tra Rete e quotidiano.

Ciò che cambia, invece, è la qualità della relazione vissuta nei Sns. Più o meno profonda. Nomade o stabile. Fondata sulla verità o sulla bugia. Edificante o pericolosa. Con eventuali sviluppi “esterni”, nell'incontro *face to face*.

A ogni buon conto, è bene memorizzare che quelle nate nei Sns costituiscono delle relazioni a tutti gli effetti. Pertanto, non vanno classificate come superficiali⁴, né possono essere sminuite, in quanto sorte in un ambiente non fisico. E se proprio si vuole individuare un criterio di differenziazione questo va colto unicamente nei contesti sociali in cui sorgono ed eventualmente si sviluppano; e non nella loro natura.

2. L'identità on line tra verità e menzogna

Essere social è molto più di quello che può essere considerato un semplice slogan: è un *modus vivendi*, è una dimensione dell'esistenza umana. Tuttavia, per esserlo, bisogna crear-si un'identità on line, fatta di più profili. Condizione indispensabile, questa, per essere presenti negli assortiti luoghi del Web. Ogni cybernauta, perciò, deve compiere una sorta di autopoiesi. In altre parole, mediante la registrazione, deve plasmarsi⁵: non impastando fango in cui soffiare il proprio alito di vita, ma inserendo dati negli appositi *form*, in combinazioni di *bit*, da inviare a chi certificherà la nascita e concederà il diritto di cittadinanza in un ambiente digitale. Che sia Skype, Myspace, Google + o qualsiasi altro.

Dopo aver affermato che le relazioni nei Sns sono autentiche, è bene chiedersi se anche le identità dei cybernauti lo sono. Ponendo questo interrogativo, si vuole indicare il bisogno di far luce sulla veridicità dei profili. Questo perché non sempre corrispondono al vero. Non va affatto scartata – anzi, va presa seriamente in considerazione – la possibilità che essi contengano informazioni false o addirittura “appartengano” a degli utenti immaginari, frutto di propositi non certamente nobili (e da qui la prudenza di agire sotto copertura) oppure di esigenze personali derivate dal bisogno di essere e sentirsi un'altra persona, vincente e positiva, che trova nelle cyber-relazioni una ghiotta occasione di riscatto sociale.

Altrettanto, non va accantonata la possibilità che una persona abbia molteplici identità, includendo tra queste quella effettivamente vera. Dando vita, così, a un gioco delle parti che, in apparenza, esalta il protagonista.

Dinanzi a queste possibilità, vanno fatte un paio di osservazioni.

La prima: si è attenuata l'idea di intendere l'identità in Rete – e, dunque, l'essere nei Sns – come una via di fuga dal mondo off line, per sconfiggere l'isolamento. Nell'ambito dei primi studi sulla relazionalità internettiana, quest'idea era notevolmente condivisa dagli addetti ai lavori. Peraltro, era supportata da numerosi lavori scientifici. Al riguardo, però, va fatta una sottolineatura: il fatto che si sia attenuata non vuol dire che sia scomparsa. Anzi, è una “pratica” che va sempre tenuta in evidenza e valutata con maggiore attenzione, tenendo conto dell'aumento esponenziale degli utenti, delle relazioni on line e degli spazi di socializzazione. I Sns, innanzitutto.

La seconda: proprio grazie al successo dei Sns, si registra una certa tendenza a creare profili autentici⁶. Ma a cosa è dovuta questa tendenza? Prima di tutto, alla segnalazione delle amicizie o dei contatti da parte degli utenti. Essa, infatti, riduce di molto la possibilità di inserire, nelle

³ «L'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani» (cf. Benedetto XVI, *Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione*, Messaggio della LXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali).

⁴ Cf. G. Boccia Artieri, *Supernetwork. Quando le vite sono connesse*, in L. Mazzoli (ed.), *Network effect. Quando la rete diventa pop*, Codice, Torino 2009, p. 39.

⁵ L'utente deve decidere “chi” essere, ossia se presentarsi con la propria identità, contenente i suoi dati veri, oppure con un'identità alterata. Questa “operazione” di scelta identitaria è definita *self empowerment*.

⁶ Cf. M. Centorrino, A. Romeo, *Sociologia dei digital media*, Franco Angeli, Milano 2013, p. 115.

rispettive liste, profili appartenenti a individui “falsi”. Poi, è dovuta alla garanzia data dalla conoscenza diretta di molti dei propri contatti. E, inoltre, alle logiche della visibilità e della condivisione, che concedono meno spazio alla falsificazione identitaria.

Per carità, siamo realisti: ammettiamo che i falsi d’autore si trovano e si troveranno sempre anche nell’universo digitale. E senza che siano autori di livello eccelso.

Fatte queste osservazioni, si può ribadire che le relazioni che si sviluppano nei Sns sono sempre vere; mentre lo stesso non si può dire dei profili. Dunque, dire identità on line non sempre vuol dire identità reale, cioè vera. È bene ricordarlo. I *fakes* sono sempre in agguato. Nelle loro mescolanze di generi, di condizioni, di status: uomini che si presentano donne (*gender swapping*), adulti che si presentano adolescenti, poveri che si presentano ricchi, lupi che si travestono da agnelli.

3. Perché essere in un social network?

È ragionevole, però, non perdere di vista le motivazioni che attraggono o che spingono ad essere presenti nei Sns. La loro profonda radicazione nel tessuto socio-culturale e relazionale potrebbe indurre a considerare questo fenomeno come ordinario. Questo perché, ormai, essi fanno parte del nostro vivere. L’esser-ci è normale. Almeno, per chi ci è già. È prudente, allora, sottrarsi ad un’interpretazione acritica e, di conseguenza, al pericolo di essere facile preda dell’ovvietà. Pertanto, mossi da un’apparente banalità, è più che opportuno domandarsi: perché si va in un social network? Che cosa si ottiene? Chi vi è presente?

Nell’affrontare queste domande, focalizzeremo l’osservazione su Facebook. Non soltanto perché è il social network più popolato⁷ – e, quindi, in possesso del requisito di maggiore rappresentatività –, ma anche per le opzioni offerte, ossia una serie di applicazioni supplementari, molte delle quali hanno ottenuto un successo enorme e inimmaginabile.

Per quanto riguarda la prima, le ragioni sono diverse. Generalmente, si entra per gestire la propria cerchia amicale; per ristabilire i legami con gli amici di un tempo; per curiosare nei profili di persone già conosciute (*social searching*); per inaugurare conoscenze ed eventualmente sviluppare collaborazioni professionali, amicizie (*social browsing*); per condividere interessi; per trovare la propria anima gemella; per trovare sesso (libero, extraconiugale, a pagamento, reale o virtuale); per giocare (chi non ha ricevuto l’invito a giocare a Farmville, a Candy Crush Saga oppure il biscotto della fortuna); per fare informazione; per sensibilizzare la pubblica opinione su determinate questioni, rivendicando diritti e richiamando ai doveri; per fuggire da una condizione di emarginazione; per truffare; per esibizionismo.

Per quel che concerne la seconda domanda, quella relativa alle gratificazioni, spiccano: il passare il tempo, il dare/ricevere affetto (l’espressione dell’affetto verso gli amici), l’essere visti alla moda (l’uso di Facebook per mostrarsi *à la page*), la condivisione dei problemi, la sociabilità (incontrare nuove persone superando timidezze e altre limitazioni), l’informazione sociale (conoscere cosa stanno facendo gli altri)⁸.

Circa la terza, è d’uopo fare una sottolineatura su un aspetto di grandissimo rilievo: l’esorbitante forza mediatica e la popolosità di Facebook ha fatto sì che si rinnovassero i circuiti relazionali. Che si ampliassero maggiormente fino a creare i presupposti per entrare in contatto con chiunque⁹. Abbattendo barriere comunicative e colmando distanze sociali, le persone comuni

⁷ Il numero degli utenti attivi è di 1,19 miliardi. Il dato è aggiornato al 31 ottobre 2013.

⁸ Cf. A. Quan-Haase, A.L. Young, *Uses and Gratifications of Social Media: A Comparison of Facebook and Instant Messaging*, in «Bulletin of Science, Technology & Society», 30, 5, 2010, p. 355.

⁹ L’avvento dei Sns ha creato nuove condizioni per verificare la teoria dei sei gradi di separazione. All’origine di essa, v’è l’ipotesi elaborata dallo scrittore ungherese Frigyes Karinthy ed esposta nel libro *Catene*, pubblicato nel 1929. Essa è caratterizzata dal fatto che chiunque può entrare in contatto con una persona sconosciuta, attraverso una catena di conoscenze formata da non più di cinque anelli.

A verificare questa ipotesi fu Stanley Milgram, un sociologo statunitense, nel 1967. Come la verificò? Scelse casualmente un campione di individui abitanti nel Midwest e chiese loro di far arrivare un pacchetto ad una

possono interfacciarsi anche ai personaggi famosi. Inoltre, ha fatto anche sì che si generassero nuovi soggetti con cui tessere relazioni. Soggetti non biologici, con un corpo e un'anima, ma soggetti che sono espressione di realtà organizzate, con una determinata *mission*. Le relazioni, infatti, si stringono non soltanto tra persone umane, ma anche con queste e organizzazioni di vario genere, aventi finalità assortite: politiche, commerciali, religiose, associative e quant'altro. È un elemento di novità, questo, che sprona a riflettere su questa ulteriore categoria relazionale.

4. Contatti o amici?

Nella tessitura delle relazioni on line, però, non possono passare inosservate le espressioni linguistiche che la regolano e, in particolare, due vocaboli che classificano le relazioni stesse: contatti e amicizia. “Aggiungi agli amici”, “Invia una richiesta di amicizia” sono esortazioni che compaiono sulla pagina del profilo. È curioso notare che, una volta accettata, l'amicizia viene inserita nella lista dei contatti. Al termine di questa operazione, è bene chiedersi: “chi è stato inserito è un amico o un contatto?”. O anche: “che senso ha etichettare un amico come un contatto e viceversa?”.

A ben vedere, questo paradosso terminologico è anche un paradosso semantico. Che rimanda al valore della relazione. Infatti, non tutte ne hanno uno duraturo e sincero. Pensiamo, ad esempio, a quelle *effimere*, vissute singolarmente o in gruppo. Addirittura, possono esaurirsi in pochi minuti; durare solo il tempo di scambiarsi qualche messaggio in chat. Esse sono una tipica manifestazione del nomadismo relazionale. Pensiamo altresì a quelle *accessorie*, avviate per rendere più numerosa la propria lista dei contatti e apparire agli occhi altrui come circondati di “amici”; con cui, molte volte, non ci si è scambiati alcun messaggio o che, magari quando li incontri per strada, ti ignorano. Allora, sarebbe opportuno accedere al vero significato di queste parole, per comprendere in pienezza il valore dell'amicizia, senza limitarsi a stimare quello che tecnicamente è definito *capitale sociale*¹⁰.

Magari, in proposito, può dare una mano Aristotele, tramite le categorie dell'amicizia illustrate nell'*Etica nicomachea*¹¹. In quest'opera, egli sostiene che l'amicizia può essere basata

persona che viveva nel Massachussets. Egli comunicò solamente il nome del destinatario, il suo impiego e la zona in cui risiedeva, ma non l'indirizzo preciso. Inoltre, ad essi fu chiesto di mandare il proprio pacchetto ad una persona di propria conoscenza che avesse il maggior numero di possibilità di conoscere il destinatario finale. Quella persona, poi, avrebbe fatto la stessa cosa con un'altra, fino a che il pacchetto non fosse stato consegnato personalmente al destinatario. L'ipotesi venne verificata. Si constatò, infatti, che per consegnare il pacchetto occorsero, in media, dai cinque ai sette passaggi. Fu così che Milgram definì la “teoria del piccolo mondo”, meglio nota come “teoria dei sei gradi di separazione”.

Con la diffusione di Internet, questa teoria è stata rilanciata. Sono state fatte ulteriori verifiche mediante la posta elettronica e su MSN Messenger, ottenendo altre conferme. Ovviamente, Facebook non poteva non costituire territorio di sperimentazione, tant'è che sono stati condotti alcuni studi (ad esempio, quello che portato avanti da alcuni ricercatori dell'Università degli Studi di Milano e alcuni informatici di Facebook) che, addirittura, hanno dimostrato che i gradi di separazione sono scesi a 3,74.

In considerazione di questi dati, si riesce a comprendere più chiaramente il messaggio di benvenuto presente sulla pagina di accesso del più popolato tra i Sns: “Facebook helps you connect and share with the people in your life”.

Per approfondimenti, si rimanda a J. Ugander, B. Karrer, L. Backstrom, C. Marlow, *The Anatomy of the Facebook Social Graph* (<http://arxiv.org/abs/1111.4503>) e L. Backstrom, P. Boldi, M. Rosa, J. Ugander, S. Vigna, *Four Degrees of Separation*, (<http://arxiv.org/abs/1111.4570>).

¹⁰ L'espressione *capitale sociale* assume diversi significati, a seconda degli ambiti scientifici a cui si riferisce. Pensiamo, ad esempio, a quello che assume nel campo della finanza, del diritto commerciale. In linea di massima, però, si riferisce a tutte le risorse e ai vantaggi che si riescono ad accumulare grazie ai rapporti tra le persone, all'interno di una rete sociale, nell'ambito di una comunità (cf. G. Riva, *I social network*, il Mulino, Bologna 2010, p. 109). Evidentemente, il concetto è stato riproposto prima sul Web – in generale – e poi nei Sns – in particolare.

¹¹ Cf. Aristotele, *Etica nicomachea*, Bompiani, Torino 2000, pp. 782-735. Per una visione più ampia della tematica, si vedano i capitoli VIII e IX.

sull’utile, sul piacere e sulla virtù. Tutte forme, queste, presenti nei Sns. E può essere d’aiuto anche il perfetto Comunicatore¹², Gesù Cristo, che ebbe a dire ai suoi apostoli: “Vi ho chiamato amici”¹³ e non “Vi ho chiamato contatti”.

4. I lati oscuri dei Sns

Purtroppo, anche i Sns possiedono i loro lati oscuri. E come possono arricchire la persona umana, così possono impoverirla. Un utente, infatti, può trarre benefici da essi, ma, nel contempo, può ricevere danni di vario genere ed entità. Ad esempio, a livello di autopercezione, sul piano dell’immagine sociale, in termini culturali e religiosi, dal punto di vista relazionale *tout court*, fondamentalmente.

Come Internet, i Sns sono risorsa e pericolo per l’uomo. Ora, fatta questa affermazione, più che indirizzare le attenzioni verso i loro aspetti positivi, sarebbe prudente canalizzarle verso quelli negativi. Ma non perché si abbia di queste piazze digitali una visione apocalittica (anzi: è l’esatto contrario), ma perché si mettano subito in rilievo quali sono i principali pericoli in cui ci si può imbattere o che possono derivare da un utilizzo scorretto e immorale. Quali sono, allora, questi pericoli?

Prima di tutto, quello di sviluppare delle forme specifiche di cyberdipendenza¹⁴. Ve ne sono diverse. Pensiamo, ad esempio, al persistente bisogno di interfacciarsi con chi è on line. Non soltanto con quelli che sono già presenti nelle proprie liste di amici, ma anche con quelli che potrebbero essere inseriti. Trovandosi in una tale situazione, si verrebbe attratti irresistibilmente dalle esigenze di gestire i rapporti già creati e di estendere la rete amicale. L’ovvia conseguenza è quella di allontanarsi dai rapporti interpersonali di tipo primario e di chiudersi in un circuito relazionale digitalizzato. Basato sulla quantità più che sulla qualità. Senza accorgersi di essere finiti o ancor più sprofondati in una condizione di isolamento sociale, sedotti dall’illusione di essere in compagnia e di essere presi seriamente in considerazione. Di essere – come sostiene Sherry Turkle – “insieme, ma soli”¹⁵. In casi del genere, si vivrebbe in funzione del sentirsi qualcuno per qualche altro o per molti altri; del riscuotere apprezzamenti per tutto ciò che viene postato. Si vivrebbe, quindi, in funzione del “mi piace”.

Tra queste forme di cyberdipendenza, è da includere anche il bisogno di primeggiare nelle piattaforme ludiche; e quello di conquistare o rubare cuori in chat.

Mi preme, inoltre, far notare come queste forme di cyberdipendenza espandono i loro effetti deleteri anche sull’istituzione della famiglia. Cresce a dismisura il numero delle cause di separazione provocato da un utilizzo improprio dei Sns; e, molte volte, si allentano i rapporti all’interno del nucleo familiare tra coniugi e tra genitori e figli. Un *trend*, questo, da non prendere assolutamente sottogamba. Anche in considerazione dei sempre più violenti attacchi sferrati alla cellula fondamentale della società: la famiglia.

Altro pericolo è quello di subire attacchi a titolo personale. Quelli maggiormente scagliati sono: il bullismo, la diffamazione, l’oltraggio, lo *stalking*. In che modo? Pubblicamente, sporcando le bacheche del bersaglio di turno, postando commenti offensivi oppure immagini e filmati, manipolati o confezionati all’uopo avente lui come “soggetto”. Ma anche privatamente, attraverso le conversazioni in chat o i messaggi inviati off line. Purtroppo, i Sns costituiscono delle basi mediatiche molto accomodanti, per lanciare campagne persecutorie e denigratorie. E, sfortunatamente, si sono “viste” delle pagine vergognose che calpestanto il valore e la dignità della vita umana. Si pensi – tra i tanti esempi proponibili – a quelle del pestaggio di un ragazzo down, in

¹² Cf. Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, Istruzione pastorale *Communio et progressio*, n. 11.

¹³ Cf. *Gv* 15, 15.

¹⁴ Cf. V. Comodo, *Cons@crati on line. Rotte per la navigazione dei religioni in Internet*, Ancora, Milano 2006, pp. 48-54.

¹⁵ Cf. S. Turkle, *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Codice, Torino 2012.

un istituto superiore di Torino¹⁶. E, drammaticamente, si sono avute pure delle vittime. Si pensi a quei giovani che non hanno sopportato l’onta della vergogna e il peso della diffamazione, dopo la pubblicazione di materiali visivi e audio-visivi che ritraggono loro in atteggiamenti intimi. Hanno deciso di liberarsi da questo giogo imboccando la via del suicidio¹⁷. Ricordiamo uno dei casi più eclatanti: quello di Amanda Todd, una quindicenne di Vancouver.

Non si compia l’errore di pensare che sussistano delle classi di utenti escluse da questo genere di trattamento. Questo – va precisato – non è un fenomeno che può “colpire” unicamente adolescenti e giovani, ma tutti. Egualmente – va posto in risalto – non riguarda l’universo maschile, ma anche quello femminile.

Un ulteriore pericolo è quello dell’adescamento. Nella sconfinata liquidità della Rete, i Sns sono dei mari molto pescosi per la numerosissima flotta di malintenzionati. Lanciano le loro canne ai cui ami pongono le esche del facile guadagno, dello stile di vita vincente, della spiritualità alternativa, della guarigione miracolosa, dell’incontro sessuale, dell’offerta commerciale imperdibile, della raccolta fondi a scopi umanitari. E aspettano che qualcuno abbocchi. Purtroppo, non si tratta solo di qualcuno. Il loro numero, infatti, seppur indefinibile, è assolutamente alto. Tra costoro, va ri-detto, vi sono cybernauti di tutte le età.

La salute, il sesso, il lavoro, la religione, il danaro, il successo, il divertimento, le relazioni interpersonali: sono queste le principali espressioni e dimensioni dell’esistenza su cui ciarlatani e mercanti del corpo e dell’anima rivolgono i propri interessi per rifilare l’inganno. Inganno che può consumarsi in Rete, ma anche al di fuori di essa.

La maggior parte di queste – ribadiamo – riguardano la sfera della sessualità, “proposta” nelle sue versioni disordinate e immorali (pedofilia, rapporti extra-coniugali, sesso a pagamento ecc.). Ma, anche se in misura minore, riguardano pure la dimensione religiosa, nelle guise della suddetta spiritualità alternativa che può essere l’anticamera o l’accesso occulto alla magia, all’esoterismo, al satanismo. Purtroppo, nei Sns, i gruppi di questo genere pullulano e sono particolarmente attivi, sia nelle attività di proselitismo, sia nel professare apertamente il culto demoniaco.

Ovviamente – e per fortuna –, nei Sns non si vivono unicamente relazioni viziate, ma anche virtuose, che, come le prime, possono svilupparsi anche all’esterno del Web, in ambienti sani ed edificanti.

5. Conclusioni

Pur nella loro sinteticità, le questioni trattate in questo contributo pongono innanzi a un dato di fatto: i Sns si sono “auto installati” nella storia dell’umanità. Hanno creato una connessione con ogni spazio e tempo relazionale dell’uomo, conquistando, così, i luoghi e i momenti della socializzazione. E, in senso più ampio, della comunicazione. Sarà impossibile disinstallare i loro *driver* antropologici dal nostro “sistema” sociale, essendo un fenomeno irreversibile. Fenomeno che, per le generazioni a venire, non sarà nemmeno classificato come tale, in quanto l’esser-ci sarà sentito come una dimensione naturale del proprio esistere.

Questo processo di naturalizzazione tecno-relazionale pienamente in corso, tuttavia, obbliga a prevedere i suoi sviluppi futuri e, soprattutto, le ricadute sul piano dei rapporti interpersonali di tipo primario; così come impone di intuire le successive conseguenze nefaste. Ma, soprattutto, richiede

¹⁶ L’episodio è avvenuto presso l’Istituto Steiner di Torino, nel maggio del 2006. Alcuni compagni di classe del diversamente abile hanno registrato la scena del pestaggio con un telefonino. Poi, hanno pubblicato il video su YouTube.

¹⁷ Amanda Todd aveva annunciato il suo suicidio in un video, caricato su YouTube, dal titolo “*My Story: Struggling, bullying, suicide and self harm*” in cui si vede lei che con una serie di bigliettini racconta la sua esperienza di vittima del cyber-bullismo. Una foto di Amanda a seno nudo era stata diffusa via web da un uomo conosciuto sul Web. Inizialmente, l’uomo aveva minacciato di pubblicare le compromettenti foto su Facebook, qualora non gli avesse esibito le sue nudità. Cosa poi realmente accaduta e che, dopo aver subito altre gravissime offese su Facebook e persino percosse, ha spinto Amanda a suicidarsi, il 10 ottobre del 2012.

di focalizzare le proprie attenzioni sulla questione antropologica che qui si ripropone nelle forme dell'interattività, e sulle ripercussioni che possono aversi anche sul piano delle questioni bioetiche.

A tal proposito, è doverosa la definizione di politiche di *media education* finalizzate all'usare correttamente i Sns e – come indica Papa Francesco – a ristabilire la connessione della fede con la verità¹⁸. Una misura preventiva, questa, atta a scongiurare gli effetti nocivi che possono aversi nel costruire la propria vita sociale e spirituale e, inoltre, nel difendere e valorizzare il dono della vita umana. Ma è anche una misura formativa volta a riconoscere gli aspetti positivi presenti in questi luoghi digitali, tra cui la possibilità di proseguire, sotto la guida dello Spirito Santo, la proclamazione dell'unica e sola Verità: quella di Cristo¹⁹. Non solo nell'ambiente off line²⁰, ma pure nell'arcipelago dei Sns.

¹⁸ Cf. Francesco, Lettera enciclica *Lumen fidei*, n. 25.

¹⁹ Cf. V. Comodo, *Strategie per la promozione del carisma attraverso i media*, in J.M. Alday (ed.), *Nuovi media e vita consacrata*, Ancora, Milano 2011, pp. 103-111.

²⁰ Cf. V. Comodo, G.F. Poli, *Cliccate e vi sarà @perto. Spunti per la missione della Chiesa in Internet*, Effatà, Cantalupa (TO) 2002², pp. 97-105.